

"TERRAPADRE. MATERIALI POETICI DAL SUD" il nuovo spettacolo di (e con) ANTONIO PETROCELLI

lunedì 22 settembre 2008

"TERRAPADRE MATERIALI POETICI DAL SUD" È DI E CON
ANTONIO PETROCELLI

IL NUOVO SPETTACOLO È UN MONOLOGO LETTERARIO
E GRANDE PROVA ATTORIALE

Tursi - Dopo anni

di ideazione e preparazione, ha debuttato lo spettacolo "Terrapadre. Materiali poetici dal sud" di e con Antonio Petrocelli.

Rappresentato in anteprima nei giardini pensili del Palazzo Ducale di Presicce (Lecce), la performance teatrale ha

chiuso il Festival Salento Negroamaro,

con notevole successo di critica e pubblico entusiasta. Per due ore circa il

monologo in lingua e in dialetto lucano di Petrocelli, ha rapito l'attenta e vasta

platea con "un viaggio dinamico e critico attraverso gli scritti di figure essenziali della cultura del Sud",

ovvero con una originale riproposizione dei testi dei maggiori poeti lucani: Orazio, Morra, Scotellaro, Sinisgalli,

Pierro, Riviello, Di Consoli, Trufelli, Linzalone, con altrettante pagine

preziose tratte dalla Bibbia e di Battiato,

Bodini, Calamandrei, Leopardi, Lorca, Lucrezio, Luzi, Pagnanelli. Chiarisce

l'impegnato attore-autore di Montalbano Jonico: "l'insieme sollecita una prima

riflessione sulla ricchezza poetica e letteraria della nostra terra e

arricchisce, consolida e segna un tratto di identità culturale legata al

territorio, che si misura con la sua storia e le sue radici, non solo luogo

(comune) di silenzi preistorici, di fatiche legate alla terra, di valori

immobili, ma luogo in cui il rovesciamento culturale appare possibile e

auspicabile. Il tentativo è quello di mettersi di fronte alle proprie fragilità

culturali per scoprirsi più solidi e autonomi". Così Petrocelli, con una laurea

e un romanzo alle spalle, spiega la genesi creativa: "Durante le mie letture ho

messo da parte pagine che mi sembravano preziose e essenziali da conoscere,

poi, le ho intrecciate in un discorso unitario

per comporre un organico percorso sull'identità culturale del Meridione e

della Lucania in particolare, affrontando i temi dell'amore, del lavoro, della

religione, della fertilità, dell'esistenza, della famiglia, della sofferenza,

della morte, come parti di una paternità culturale urgente nell'era

contemporanea". Ai materiali poetici alti, si alternano pezzi di repertorio in

dialetto, comico drammatici, "volutamente in un linguaggio basso per raccontare

al meglio luoghi, figure ed esperienze di chi consuma quotidianamente il suo

rapporto diretto con la terra: la nascita del cafone, la vita del pastore, le

imprecazioni dei contadini, le preghiere inascoltate di una madre, la delusione

di tesori mai trovati". Coerente il suo desiderio di volerlo presentare presto

in Basilicata, "se mi sarà data la possibilità". Dunque, uno spettacolo con

ridottissime necessità tecniche, ma di forte impatto culturale, per una grande

prova attoriale di uno dei più noti caratteristi del cinema italiano (con lievi

incursioni televisive) e come valore di un autentico intellettuale meridionale

(parole del regista Marco Bellocchio).

Salvatore Verde - da LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

È

DICHIARAZIONI DELL'ATTORE-AUTORE

Durante le mie personali letture ho messo da parte pagine che mi sono sembrate preziose e essenziali da conoscere. Ho voluto intrecciarle in un discorso unitario per comporre un organico percorso sull'identità culturale del sud e della Lucania in particolare. Molto sinteticamente ho imbandito che io definisco il tavolo del mio pasto poetico e lo offro a chi vuole favorire con me.

È uno spettacolo la cui struttura portante si basa sui testi dei maggiori poeti lucani a cominciare da Orazio, Morra, Scotellaro, Sinisgalli, Pierro, Riviello, Di Consoli, Trufelli, Linzalone, per sollecitare una prima riflessione sulla ricchezza letteraria della nostra terra. A questi testi si aggiungono altrettante pagine preziose tratte dalla Bibbia e di Battiato, Bodini, Calamandrei, Leopardi, Lorca, Lucrezio, Luzi, Pagnanelli, per arricchire, consolidare e tracciare un tratto di identità culturale legata al territorio, inteso come luogo della terra, il meridiano in cui ogni sud si misura con la sua storia e le sue radici.

Terrapadre vuole essere un viaggio dinamico e critico attraverso gli scritti di figure essenziali della cultura del Sud, non solo luogo (comune) di silenzi preistorici, di fatiche legate alla terra, di valori immobili, ma luogo in cui il rovesciamento culturale appare possibile e auspicabile. La civiltà contadina con le sue raffigurazioni totemiche che propongono una cultura inamovibile si presenta come destinata ad essere distrutta e reinventata come l'alba di un nuovo giorno, secondo la felice intuizione di Scotellaro.

Si affrontano i temi dell'amore, del lavoro, della religione, della fertilità, dell'esistenza, della famiglia, della sofferenza, della morte come parti di un tutto, di una paternità culturale, che si presenta nell'era contemporanea come una urgenza, come luogo del riconoscimento e dell'identificazione dei popoli del sud.

Ai materiali poetici alti, si alternano pezzi di repertorio in dialetto, comico drammatici; pezzi volutamente in un linguaggio basso per raccontare al meglio luoghi e figure che hanno attinenza stretta con l'esperienza e la vita di chi consuma quotidianamente il suo rapporto diretto con la terra. Quadri che fanno da contrappunto critico e che raccontano la nascita del cafone, la vita del pastore, le imprecazioni dei contadini, le preghiere inascoltate di una madre, la delusione di tesori mai trovati. Materiali alti e bassi si fondono per una lunga circumnavigazione e riflessione sulle proprie radici.

Terrapadre inizia con il Canto Notturmo di Leopardi perch  nei testi poetici scelti per lo spettacolo sentiremo echeggiare i temi che vengono evocati da Leopardi e perch  " un canto che, ponendo l'uomo al confronto con l'universo, " nello stesso tempo esistenziale, materialista e teologico. Per assurdo, proprio ci  che risulta destabilizzante per Leopardi (l'universo stellare) pu  essere anche motivo di conforto: noi siamo figli del big bang e quando moriremo ritorneremo alla materia stellare che ci ha generato. E in questo credo che consista la nostra eternit  . Dopodich  si succedono gli sguardi con cui i vari scrittori vedono il Sud e le sue contrade, per finire con la versione sorprendente e originale di un pastore che ci d  la sua interpretazione particolare dell'universo.

La traduzione della poesia Postume Postume di Orazio in dialetto introduce il tema di chi " partito per fare fortuna altrove e di chi come la povera Isabella Morra " rimasta prigioniera a Valsinni senza poter raggiungere il padre in esilio. Il capitolo su Isabella appare doveroso perch  tutta la sua poesia ha come fulcro la figura del padre assente. Se Dante viene considerato il Padre della lingua italiana, per Isabella possiamo dire che ne " la madre, sia perch  Isabella ci ha lasciato memorabili endecasillabi di una rara potenza espressiva, sia per la sua influenza su altri poeti italiani, primo fra tutti Leopardi.

Il capitolo dell'amore " occupato dalla petrarchesca poesia di Pierro sugli innamorati, che racconta come due figli di contadini si ritrovano da un giorno all'altro combinati dai propri genitori in matrimonio e di come apprendono giorno per giorno il rumore confuso e piacevole dell'incanto amoroso, e dalla canzone delle rime XII di Isabella che, spinta dalla sua fede, ci canta un amore mistico e carnale, una descrizione appassionata del corpo amato di Cristo, con un trasporto sensuale che pu  tranquillamente definirsi unico esempio letterario di erotismo mistico. Il canto di Isabella introduce il capitolo del rapporto con Dio e con la gerarchia della chiesa, in cui per pari intensit  mistica " presente una memorabile poesia canzone di Battiato.  Il capitolo si chiude con la colorita versione dialettale di Carpe Diem.

Una madre dolorosa spiega al figlio neonato quanto sia duro lavorare sulla terra  aspettando che piovra e lo ammonisce a non fidarsi dell'aiuto di Cristo e dei manacielli che regalano tesori. Il figlio deve contare solo sulla propria intelligenza. Il tema della fertilit  della terra viene sviluppato da Lorca con il suo Grido a Roma e dall'immane Orazio con la cristallina voce della Fons Bandusiae.

Il giro finale dello spettacolo apre la riflessione costante su cosa significhi essere fertili, di come gestire l'orgoglio di quello che si " con la necessit  di aprirsi alla conoscenza, senza chiudersi da soli in riserve indiane, ma cercando padri che ci facciano sempre crescere.

Terrapadre Ã uno spettacolo di due ore che rivisita le proprie radici: il tentativo Ã quello di mettersi di fronte alle proprie fragilitÃ culturali per scoprirsi piÃ¹ solidi e autonomi. Alfonso

Gatto quando parla di paternitÃ culturale intende dire che riconoscersi nei propri padri, sapere di chi si Ã figli Ã condizione indispensabile, per essere in armonia con la propria storia e per proiettarsi nel futuro consapevoli delle proprie forze. Di fronte a spinte degenerative che hanno costretto a rifugiarsi nell'assistenzialismo, nelle clientele, nell'antistato e nel familismo amorale, il bisogno del padre deve tradursi in una convinta rivolta culturale che ci permetta di essere piuttosto che apparire.

Terrapadre, una rizzollatura, Ã stato lo spettacolo di chiusura del Festival Salento Negroamaro ed Ã stato rappresentato il 22 agosto nei giardini pensili del Palazzo Ducale di Presicce (Lecce). Durata dello spettacolo: due ore circa. NecessitÃ tecniche: piazzato minimo, impianto di amplificazione, microfono ad archetto obbligatorio.

Antonio PETROCELLI